

BEFFE DI STATO

## La fine dell'emergenza è un pesce d'aprile

EDITORIALI

25\_02\_2022



**Andrea  
Zambrano**



Non è il caso di imputare la colpa alle distrazioni del conflitto ucraino: la volontà di dimenticarsi di una fetta di italiani calpestati nei loro diritti è voluta e studiata. L'hanno chiamato *freedom day*, col provincialismo tipico di chi si affida all'inglese quando vuole camuffare gli intenti, ma il 1° aprile prossimo non sarà una Festa di liberazione 2.0, bensì una nuova tappa del processo di concessione condizionata di libertà per tutti i

cittadini. Anche per quelli bi, tri, quadri - e chissà se penta - vaccinati i quali si illuderanno di essere tornati alla libertà per il solo fatto di avere un QR code sempre aperto tra le finestrelle del telefonino.

**Invece per una fetta risicata, ma viva**, pagante le tasse e votante della popolazione italiana, non ci sarà nemmeno quella illusione, tanto che la fine dello Stato d'emergenza annunciata da Draghi in pompa magna mercoledì a Firenze per loro significherà invece la certificazione della loro prolungata prigionia con la frustrazione che diventi eterna.

**Dunque, lo Stato d'emergenza finirà il 31 marzo**, ma con esso non finirà la pantomima della carta di circolazione che resterà ancora a lungo. Per quanto? Non si sa, «tempo indefinito» dice il decreto, che è peggio di eterno, proprio perché studiatamente assoggettante. Il fatto che la fine del *Green pass* non sia trainata dalla fine dell'emergenza mostra chiaramente, senza veli, senza scuse, che la carta verde non aveva nulla a che spartire con la sicurezza sanitaria. Ad agosto quando è stata introdotta ci credevano ancora tutti, ma ora dovrebbe essere palese: il *Green pass* non serve per proteggerci da una pandemia, perché con la fine dell'emergenza la pandemia, *de facto*, viene dichiarata debellata.

**E quindi?**

**Quindi resta il cinismo di un premier**, Mario Draghi, che annuncia in uno stabilimento industriale che il 31 marzo sarà il giorno del ritorno alla libertà. E lo annuncia davanti a dei lavoratori che per poter lavorare e ascoltarlo devono essere *greenpassati*. Il suo messaggio è lanciato, dai toni guffamente rinascimentali in una delle eccellenze manifatturiere del made in Italy, è questo: "l'Italia riparte dal lavoro", peccato che per lavorare servirà un *Green pass* e chi non lo avrà sarà sospeso. Come accade adesso durante lo stato d'emergenza. Dunque, qual è la differenza?



**La differenza è che la carta di circolazione smetterà** di essere il pannicello caldo di chi si nasconde dietro un virus e diventerà il principale strumento di credito sociale di un Paese che non vuole vedere. Nel rinascimento di cui parla Draghi, il *Green pass* è strumento irrinunciabile e qualificante. I lavoratori che vanno bene per il rilancio del Paese sono dunque questi: quelli che si offrono al controllo pervasivo di un potere che calpesta così facilmente il primo articolo della Costituzione.

**Dunque, «gradualmente» è la parola tranquillizzante.** C'è un insostenibile cinismo in quel «gradualmente» accompagnato alla dismissione delle ultime restrizioni, che denota il disporre *sine die* della libertà degli italiani, come un Giucas Casella capace di

svegliarci dall'incantesimo «solo quando lo dirò io». Però, fateci caso, nell'annuncio di Draghi la fine del *Green pass* non è mai adombrata.

**Qualcuno ha provato a far finire l'incubo da subito**, la Lega, ma ha fallito. Il fatto che oggi esulti per la fine dell'emergenza il 31 marzo non dicendo nulla sulle migliaia di lavoratori sospesi che continueranno a vivere senza stipendio e senza sapere mai quando tutto finirà, è la dimostrazione plastica dell'evanescenza del Carroccio.

**È evidente che chi da oggi in avanti sosterrà politicamente** l'obbrobrio del lasciapassare verde che porta con sé discriminazione, violazione di diritti e controllo generalizzato sganciato da qualunque scusa sanitaria, è complice di questo mostro. E per loro, intellettuali liberi come Carlo Lottieri, hanno usato parole decisive: «Quel QR segna il confine tra due mondi: o si sta da una parte, o dall'altra».

**Sentir dire poi da Draghi** che quanto «succede in Ucraina riguarda il nostro vivere da liberi» rende il tutto decisamente grottesco.